

Aldo Aniasi, a cura di, *Ne valeva la pena. Dalla «repubblica dell'Ossola» alla Costituzione repubblicana*, Biblion, Milano 2024, pp. 463, € 28,50

Graziella Gaballo

Nella ricorrenza dell'anniversario degli ottanta anni dall'esperienza della libera Repubblica dell'Ossola, il cui governo autonomo realizzò alcuni principi anticipatori dell'assetto repubblicano, la Fondazione Aldo Aniasi ha scelto di pubblicare una nuova edizione aggiornata del volume curato nel 1997 da Aniasi – sindaco di Milano, deputato, Ministro della Sanità e degli Affari Regionali e vicepresidente della Camera dei Deputati, nonché presidente della Fiap (Federazione Italiana Associazioni Partigiane) – che dell'Ossola liberata fu uno dei comandanti militari: il comandante Iso, della II Divisione d'Assalto Garibaldi Redi. Il volume intendeva fornire una visione globale degli avvenimenti che precedettero la liberazione dell'Ossola e di quelli che seguirono la disfatta, contestualmente alla valutazione dell'operato del governo provvisorio che attuò ordinamenti ispirati ai principi dello stato di diritto e che sollecitò la partecipazione popolare, anticipando valori che furono recepiti nella Costituzione Repubblicana.

Il libro è stato pensato come un viaggio attraverso le esperienze dei protagonisti. Espone i fatti in presa diretta, senza l'obiettivo di raccontare in modo sistematico la liberazione dell'Ossola o il suo lascito; gli stessi avvenimenti vengono presentati da angolature diverse, con le parole di allora e con altre di dopo, perché le valutazioni dei protagonisti risalgono a tempi diversi: prima dell'esperienza di autogoverno, nei giorni della Repubblica, alla sua caduta, trent'anni e cinquant'anni dopo. Non, quindi, una puntuale ricostruzione delle azioni, degli scontri armati, delle battaglie, ma una narrazione rivolta a un pubblico più vasto della cerchia ristretta dei cultori di vicende militari e degli storici – in particolare, ai giovani – con l'intento di presentare, attraverso la cronaca delle vicende, le condizioni in cui vissero coloro che giunsero

sui monti, nella grandissima maggioranza ignari di qualsiasi tecnica militare, inesperti della montagna e spesso senza equipaggiamento e con poche armi e pochissime munizioni.

Nella prima sezione, quella dei racconti, si viene «catapultati» – senza una preparazione, quasi a suggerire, osserva Mirco Carattieri nell'*Introduzione*, un parallelismo con l'improvvisazione dei "ragazzi" saliti allora in montagna – nella realtà della vita di guerriglia prima e, poi, nella dimensione umana e etica della Liberazione ossolana. I racconti si aprono con il grande rastrellamento in Val Grande e l'eccidio dei 42 partigiani fucilati a Fondotoce. L'episodio è noto: durante i feroci rastrellamenti delle SS e dei fascisti, il 20 giugno, 43 ragazzi caddero nelle mani del nemico. Vennero dileggiati e portati in giro per cinque chilometri sul lungolago; il Ten. Rizzato della "Valdossola" costretto a portare un cartello irridente che diceva: «sono questi i liberatori d'Italia o sono banditi?». La gente era inorridita: sapeva già quale sarebbe stato il loro destino. I nazisti non persero tempo: a bordo di un camion li portarono su uno spiazzo (oggi divenuto sacrario) e dopo averli chiamati a tre per volta li passarono per le armi. La prima a morire fu una giovane, Cleonice Tomassetti, scelta come simbolo, torturata, vilipesa. È lei che venne posta in testa al corteo. Nice, durante il martirio, si mostrò forte e indomita e incoraggiò i compagni, anche quando i nazisti infierirono sul suo corpo. Cadde gridando: «Viva l'Italia!». Poi toccò agli altri: piombarono a terra uno sull'altro, senza un grido. I giustizieri se ne andarono, e più tardi arrivò la gente del paese. L'orrore era grande. Sotto i corpi dei caduti, qualcuno si muoveva. Una donna sibilò: «Stai lì, aspetta il buio». L'uomo, che aveva ricevuto di striscio il colpo di grazia alla nuca ed era stato poi coperto dai cadaveri dei suoi compagni, si salvò e fu il superstite miracolato di un eccidio che, dopo tanti anni, nessuno da quelle parti ha dimenticato o vuole dimenticare.

Le storie sono popolate da donne, infermiere, staffette che non disdegnano all'occasione di lanciare bombe a grappolo; da civili che nascondono e sfamano partigiani, e per questo vengono fucilati; dalle figure epiche dei capitani caduti in battaglia, che si intrecciano con quelle dei partigiani semplici e degli esponenti politici, come Gisella Floreanini, la prima donna "al governo" dell'Italia liberata, che alla caduta di Domodossola rifiuta di riparare in Svizzera. Gli episodi si susseguono, di rifugio in rifugio, tra grotte e baite; vivida di particolari è ad esempio la storia di due partigiani sorpresi nel borgo di Quarna

e nascosti da una donna nel solaio di una casa che i tedeschi scelgono poi come propria base, costringendo i due a legarsi alle travi del tetto, dove restano in bilico per diciassette giorni. E c'è anche la corsa di una bambina che porta un pacchetto di sigarette a un gruppo di partigiani, a testimoniare la vicinanza di una comunità apparentemente silente; ci sono l'affannosa ricerca di scarpe, di armi, di cibo e le azioni spettacolari, come la difesa della Galleria del Sempione salvata dal tentativo dei tedeschi di farla saltare.

Nella sezione successiva del volume, i saggi di approfondimento di Giuliano Vassalli, Mario Pacelli, Mauro Begozzi e lo stesso Aniasi, estrapolano e sezionano i temi e mettono in relazione l'esperienza ossolana con quella dell'Italia fascista e prefascista e con quella successiva della Costituente, documentando e analizzando principi e indirizzi garantisti nella amministrazione della giustizia, di solidarietà sociale nell'ordinamento civile, di democrazia e di forte carica riformatrice nel campo delle istituzioni. Anche nei saggi però si prendono a prestito spesso le parole dei protagonisti di allora; come fa Giuliano Vassalli che, nell'introdurre le novità istituzionali della zona liberata, cita il discorso di insediamento di Ettore Tibaldi alla guida della Giunta provvisoria di governo nel quale, richiamando alla memoria la Repubblica romana del 1849, invitava tutti a fare "come se" la loro esperienza, che pur sapevano transitoria, fosse destinata a durare, per rappresentare «il banco di prova delle capacità italiane di governo, delle capacità ricostruttrici del popolo italiano». La sezione successiva del volume è, infine, dedicata alle testimonianze, Comandanti partigiani di diverse formazioni ed esponenti della Giunta provvisoria riportano il lettore alla vita partigiana per rivivere da un'altra prospettiva gli stessi avvenimenti, interpretati dai protagonisti, ognuno dalla sua visuale geografica e politica.

Racconti, testimonianze, saggi, documenti originali e riflessioni coeve erano utilizzati da Aniasi per stimolare nei lettori un rispecchiamento e insieme un processo critico: ne era valsa la pena? Alla risposta a questo interrogativo è dedicata una apposita sezione del volume, che ospita le riflessioni di Aldo Aniasi, Gino Vermicelli e Ettore Carinelli. *Ne valeva la pena?*, scriveva Leo Valiani nella prefazione di allora e in effetti fu quella la domanda che si posero e si sentirono porre per decenni i partigiani, davanti alle lapidi dei combattenti e dei civili uccisi. Ma Aniasi chiariva la nuova urgenza di quell'interrogativo: non era solo il prezzo pagato per partecipare alla lotta di Liberazione a essere messo

in discussione, ma il risultato ottenuto: non ci fu il cambio della classe dirigente, vinse la teoria della continuità dello Stato, furono sconfitti coloro che con Calamandrei chiedevano una rottura con l'ordinamento dello Stato precedente, con la pratica amministrativa e di governo. I partiti politici che avevano guidato la Resistenza, per un complesso di ragioni che non si possono qui analizzare, non seppero operare quel rinnovamento di metodi e di costume e imporsi e imporre l'osservanza di quell'etica che li aveva sorretti durante la lotta antifascista. E oggi c'è chi, conducendo una campagna volta a sminuire la portata storica della Resistenza, afferma che il contributo della lotta di liberazione del paese fu trascurabile e che in questi anni la Resistenza è stata raccontata falsando la verità, addirittura come una leggenda, e giunge persino a negare l'importanza della insurrezione generale del 25 aprile, in quanto con la vittoria degli alleati l'Italia sarebbe stata comunque liberata. Vero, certo, ma non si può ignorare che ben diversa sarebbe stata la sorte della nostra Patria senza la lotta di liberazione nazionale.

Allora, ne valse la pena? Per tutti i testimoni che compaiono in questo volume la risposta, pur nella diversità di accenti, è sì: perché la guerra sarebbe durata di più senza la Resistenza; perché l'Italia ne sarebbe uscita diversamente; ma soprattutto perché fu un grande processo di crescita collettiva, di assunzione di responsabilità, un'occasione unica di fare chiarezza sui valori fondamentali dell'essere umano e del suo vivere associato.